

Il Progetto Europa: Opportunità e Sfide

Don Alfred Maravilla SDB

Consigliere Generale per le Missioni

Questa presentazione si articolerà in tre parti: una visione generale della situazione dell'Europa oggi; una breve panoramica del 'Progetto Europa'; le sfide per il futuro dal punto di vista missionologico.

I. L'EUROPA OGGI

La situazione sociopolitica

L'incontro di diverse culture nel corso dei secoli ha dato vita all'identità europea. La fede cristiana ha offerto all'Europa la pro-

spettiva dell'universalità e l'attenzione alla razionalità sviluppando un umanesimo di ispirazione cristiana.

Un "position paper" è un saggio che presenta un tema missionario alle comunità Salesiane e Comunità Educative Pastorali (CEP) con l'obiettivo di illuminare e incoraggiare ulteriori discussioni e riflessioni.

È un dato di fatto che esiste una notevole differenza tra l'Europa occidentale, centrale e orientale non solo in termini di situazione socioeconomica, ma anche di sensibilità religiosa e di condizioni dei giovani. Anche se pensiamo all'Europa non solo in termini di Unione Europea, è un dato di fatto che il Trattato sull'Unione Europea ha conferito ai cittadini e ai resi-

denti legali dell'Unione Europea un'ampia gamma di diritti. Nel corso del tempo l'Unione Europea si è evoluta da un'unione principalmente economica a un'unione sempre più politica. Oggi a ogni cittadino dell'Unione Europea sono garantiti diritti personali, civili, politici, economici e sociali. La pena di morte è stata abolita. Ogni lavoratore gode di alcuni diritti fondamentali relativi alla salute e alla sicurezza sul lavoro, alla pari opportunità e alla protezione contro ogni forma di discriminazione. Nel marzo 2023 il tasso di disoccupazione dell'Unione Europea era pari al 6,5%, mentre il tasso di disoccupazione giovanile era pari a 14,3%. Molti giovani ricevono un sostegno per la loro istruzione e formazione attraverso il programma Erasmus+. Rigorosi standard ambientali cercano di ridurre al minimo i rischi per il clima, la salute e la biodiversità.

In generale, l'Europa ha vissuto oltre mezzo secolo di pace, stabilità e prosperità. Tuttavia, in alcune parti d'Europa ci sono tensioni e movimenti secessionisti. In alcuni luoghi esistono ancora gruppi paramilitari. È in corso la guerra in Ucraina, scoppiata quando la Russia ha invaso e occupato alcune parti dell'Ucraina il 24 febbraio 2022. La crisi economica che molti Paesi europei si trovano ad affrontare ha incrinato la fiducia dei cittadini nell'Unione Europea e ha aumentato la sfiducia tra i Paesi membri.

La fede cristiana in Europa

Da un lato, in Europa tante persone hanno vissuto una vita di generosa e autentica santità nella loro quotidianità familiare, professionale e sociale. Alcuni di loro sono stati proclamati santi. Dall'altro lato, l'Illuminismo ha provocato una netta frattura tra il Vangelo e la cultura, promuovendo una visione della persona umana separata da Dio. Il secolarismo europeo ha indebolito il

rapporto reciproco tra ragione e religione, minacciando le basi stesse dell'umanesimo, che ha caratterizzato la cultura europea. Così, San Giovanni Paolo II aveva denunciato *"la perdita della memoria e dell'eredità cristiana dell'Europa"*, accompagnata da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferenza religiosa, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza radici spirituali" e di "apostasia silenziosa" da parte di persone che hanno tutto ciò di cui hanno bisogno e vivono come se Dio non esistesse¹.

Allo stesso modo, Papa Benedetto XVI aveva avvertito che l'Europa si sta muovendo verso "l'auto apostasia", dimenticando i "valori universali e assoluti" che aveva sviluppato un tempo, "perdendo la fiducia nel proprio futuro". Tra le cause di tale situazione, a suo avviso, spiccano il "pragmatismo", il "relativismo" e soprattutto il "secolarismo"².

Papa Francesco ha paragonato l'Europa a "una nonna, non più fertile e vivace", a causa di "un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento"³. Tanti in Europa sono indotti a sentire solo i bisogni materiali, e non il bisogno o la fame e la sete di Dio. Non perché siano cattivi, ma perché il consumismo cerca delicatamente, ma insistentemente, di sopprimere in loro la fame di fede e la sete del loro cuore umano. Allo stesso modo, molte persone in Europa vedono la fede come una reliquia del passato, insiste Papa Francesco, "perché non hanno visto Gesù all'opera nella loro vita. Spesso questo accade

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione post-sinodale 'Ecclesia in Europa'* (2003), n. 7. 9. 14.

² BENEDETTO XVI, "Discorso al COMECE" (24 marzo 2007).

³ FRANCESCO, "Discorso al Parlamento europeo" (Strasburgo, 25 novembre 2014).

perché noi, con la nostra vita, non lo abbiamo mostrato loro a sufficienza. Dio si fa vedere nei volti e nelle azioni di uomini e donne trasformati dalla sua presenza”⁴.

Così, l'Europa è oggi uno di quei luoghi tradizionalmente cristiani, in cui è necessario un primo annuncio del Vangelo, o un rinnovato annuncio anche per i già battezzati, per tutti coloro che sono lontani dalla fede, o per coloro che hanno abbandonato Cristo. Ci sono anche vaste aree sociali e culturali che hanno bisogno di una vera e propria *missio ad gentes*⁵.

Tuttavia, nonostante la scristianizzazione di vaste aree del continente europeo, ci sono segni che suggeriscono l'immagine di una Chiesa che, credendo, annuncia, celebra e serve il suo Signore⁶. Attraverso l'annuncio di Gesù Cristo nella cultura europea contemporanea – *l'evangelizzazione della cultura* – è possibile vivere pienamente il Vangelo in Europa, come percorso che dà senso alla nostra vita. È quindi essenziale che tutti i cristiani che vivono in Europa rinnovino il loro impegno a testimoniare la propria fede⁷.

II. NASCITA E SVILUPPO DEL PROGETTO EUROPA

Il 'Progetto Europa' è una coraggiosa risposta salesiana alla situazione europea.

⁴ FRANCESCO, "Omelia, Eucaristia al CCEE" (23 settembre 2021).

⁵ *Ecclesia in Europa*, n. 46. 47.

⁶ *Ecclesia in Europa*, n. 67.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, "Motu proprio *Spes aedificandi* sulle Compatrie d'Europa" (1° ottobre 1999); *Ecclesia in Europa*, n. 58.

Gli inizi

Il 27-29 marzo 1999 l'ottavo successore di Don Bosco, Don Juan Edmundo Vecchi, e il suo Consiglio si sono incontrati con l'Ispettore e alcuni consiglieri Ispettoriali della Ispettorìa dell'Olanda, in seguito alla Visita Straordinaria fatta dal Visitatore, Don Luc van Looy, e allo studio della relazione fatto dal Consiglio Generale.

“Mentre Don Vecchi invitava da una parte a riconoscere che alcune delle scelte fatte 25 anni prima erano state sbagliate e si erano dimostrate così dal momento che da allora non avevano avuto più vocazioni, e, d'altra parte, a concentrare le energie disponibili in due o una presenza dove potessero essere più significativi e fecondi. [...] Il risultato dell'incontro fu solo la riaffermazione dell'ispettore di allora della loro convinzione che il carisma ormai era passato ai laici e che la presenza degli SDB era destinata a finire”⁸.

Dalla sua esperienza all'interno del Consiglio Esecutivo della USG (*Unione Superiori Generali*), in un'udienza privata con Papa Benedetto XVI nel dicembre 2005, tra le altre cose l'allora Rettore Maggiore, Don Pascual Chávez, parlò al Papa del 'Progetto Europa', al quale stava già pensando da un po' di tempo. Nel suo messaggio al Capitolo Generale 26° Papa Benedetto XVI scrisse: “In un momento in cui in Europa le vocazioni diminuiscono e le sfide dell'evangelizzazione crescono, la Congrega-

⁸ P. CHÁVEZ, “Progetto Europa. Origini e Sviluppo” (2016), in *Missionari Salesiani in Europa. Atti degli Incontri dei Missionari per il Progetto Europa*, a cura di A. MARAVILLA (Settore Missioni: Roma, 2016) p. 97.

zione Salesiana deve essere attenta a rafforzare la proposta cristiana, la presenza della Chiesa e il carisma di Don Bosco in questo continente”⁹. Lo stesso Capitolo Generale indicò come compito esplicito: “rilanciare il carisma salesiano in Europa”¹⁰; esso impegnò il Rettor Maggiore con il suo Consiglio a definire “la natura e gli obiettivi dell’intervento per una rinnovata presenza salesiana in Europa”¹¹.

Don Chávez aveva già individuato la necessità di un intervento speciale a favore dell’Europa, a partire dal primo incontro degli ispettori europei del dicembre 2004¹² e già da allora aveva inviato missionari in Europa.

L’Obiettivo del Progetto Europa

Don Chávez descrive il ‘Progetto Europa’ come “un atto di coraggio apostolico e un’opportunità di rinascita carismatica” in Europa che vanno inseriti nel più ampio contesto della nuova evangelizzazione. È un progetto di tutta la Congregazione, ma l’elaborazione e la realizzazione spettano prima di tutto alla Congregazione in Europa¹³.

“Il ‘Progetto Europa’ intende impegnare tutta la Congregazione nel rafforzamento del carisma salesiano in Europa, soprat-

⁹ “Lettera di Sua Santità Benedetto XVI a Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore in occasione del Capitolo Generale XXVI” (1° marzo 2008) CG26 n. 5 in ACG 401.

¹⁰ CG26, 108.

¹¹ CG26, Linee d’azione 16, n. 111.

¹² P. CHÁVEZ, “‘Insieme per i giovani dell’Europa’. Come Don Bosco ha fatto e farebbe oggi” (2004), in *Missionari Salesiani in Europa*, p. 201-202.

¹³ P. CHÁVEZ, “Per una rinnovata presenza salesiana in Europa” (2008), in *Missionari Salesiani in Europa*, p. 201-202.

tutto mediante un profondo rinnovamento spirituale e pastorale dei confratelli e delle comunità, al fine di continuare il progetto di Don Bosco a favore dei giovani, specialmente i più poveri”¹⁴.

Le Vie da Percorre



• **Rivitalizzazione endogena del carisma salesiano**

È necessario *passare dall'*atteggiamento che considera la vita consacrata in Europa destinata a finire e vede il carisma salesiano ormai passato ai laici, *ad* un cambio di mentalità, che porta alla “rivitalizzazione” endogena dei confratelli europei.

Il punto di partenza è l'apprezzamento positivo di quanto già è stato fatto da tanti confratelli per l'incarnazione del carisma salesiano per la presenza e per il ruolo che i laici sono chiamati a svolgere nel realizzarlo in Europa. Allo stesso tempo siamo però convinti che un gruppo di salesiani consacrati è necessario per assicurare il presente e il futuro al carisma di Don Bosco.

Perciò la conversione del cuore del salesiano è il criterio per ravvivare la passione apostolica; occorre attuare un risveglio carismatico che stimoli un cammino di rinnovamento della vita consacrata, più centrato sulla primazia di Dio, più impegnato a vivere il progetto personale di santità salesiana, più aperto alle necessità dei destinatari, quindi più profetico. Così i salesiani danno testimonianza di una

¹⁴ P. CHÁVEZ, “Progetto Europa. Origini e sviluppo”, in *Missionari Salesiani in Europa*, p. 99.

trasparente e vera identità carismatica, che li renda capaci di dialogare con le differenti culture e di avvicinare i giovani con simpatia.

“La grande scommessa è quella di favorire la formazione di comunità capaci di riforma: saper individuare dove ci sono i germi di rinnovamento e favorirli; trovare nelle ispezioni qualche comunità che manifesti vera voglia di rinnovarsi, che abbia un progetto di vita riguardante la preghiera, la fraternità, la passione per la vita dei giovani; costituire “comunità profetiche”¹⁵.

- **Ridisegno delle presenze salesiane**

La sfida è *passare da* un atteggiamento di mantenimento, *ad* un processo di verifica della propria opera, con speciale attenzione alla sua efficacia evangelizzatrice e alla sua capacità di vivere e testimoniare la fraternità apostolica.

Il punto di partenza sono le presenze significative dell'ispezione, i confratelli che vivono con entusiasmo e dedizione la loro vocazione e sono fedeli alla missione salesiana, alle situazioni e ai luoghi dove, senza cercare di dare risposte a tutti i problemi giovanili, c'è la possibilità di stare con i giovani, lasciandosi coinvolgere anche affettivamente da essi. Da ciò dipende il risveglio vocazionale e l'efficacia della evangelizzazione.

Qui si tratta non solo di un ridimensionamento delle

¹⁵ P. CHÁVEZ, “Per una rinnovata presenza salesiana in Europa”, p. 204. Vedi anche pp. 201-205. 212; P. CHÁVEZ, “Vita salesiana nell'Europa di oggi” (2010), in *Missionari Salesiani in Europa*, p. 230.

opere esistenti ma di stabilire criteri per il ridisegno della presenza salesiana in Europa. Pensiamo alla creazione di progetti specifici “con maggiore incisività ed efficacia” che possano attuare un risveglio carismatico, dove siano garantite l’identità salesiana, la visibilità sociale, l’efficacia educativa ed evangelizzatrice, e la promozione di una cultura vocazionale.

Innanzitutto, risulta necessario porre una speciale attenzione ai luoghi e agli ambiti in cui si genera e si trasmette cultura – le scuole, la formazione professionale, l’oratorio e il centro giovanile: si debbono mantenere e rafforzare le presenze che favoriscono l’accompagnamento personale e la fioritura vocazionale; inoltre dare priorità ai progetti di evangelizzazione gestiti insieme con laici, tra i più poveri (emarginati, giovani immigrati, zingari, ecc.) nel quadro di presenze vive e non già nel quadro di strutture fisse e avere il coraggio di abbandonare opere non più significative per la nostra missione¹⁶.

In concreto occorre:

- “lasciare strutture ed opere che manchino di identità salesiana, che siano diventate ostacolo, o risultino ormai inefficaci per una reale evangelizzazione dei giovani”;
- “creare qualche presenza nuova, capace di attirare i giovani, perché rispondano alle loro urgenze, e di dare speranza ai salesiani più sensibili”¹⁷.

¹⁶ P. CHÁVEZ, “Per una rinnovata presenza salesiana in Europa”, p. 203. 207. 208. 211. 214.

¹⁷ Ibid., p. 205.

• L'Invio dei missionari

La sfida è *passare dal* considerare i missionari come una risposta alla mancanza di personale salesiano, *ad* essere aperti ad accogliere fraternamente i missionari, come appoggio alla rinascita endogena del carisma in Europa.

Don Chávez aveva giustamente insistito che il 'Progetto Europa' è, innanzitutto, *endogeno*. Perciò prima di pensare a ricevere missionari, le ispettorie devono avere un piano organico, elaborato, discusso e accettato in assemblea ispettoriale che possa favorire la rinascita spirituale del carisma in ciascuno dei confratelli. Inoltre, dovranno provvedere ad una necessaria ristrutturazione delle presenze salesiane, come pure favorire un'apertura incondizionata ai nuovi missionari¹⁸.

In questa luce i missionari non vengono chiesti dal Rettor Maggiore per mantenere opere, per quanto benemerite ed apprezzate siano, ma, soprattutto, per "rafforzare la proposta cristiana, la presenza della Chiesa e il carisma di Don Bosco in questo continente"¹⁹. Perciò, l'invio e l'accoglienza di confratelli missionari "non deve essere assolutamente finalizzato alla salvaguardia dell'esistente, ma all'elaborazione e alla gestione di nuove attività e iniziative più significative da punto di vista carismatico"²⁰.

La presenza di confratelli missionari convertirà le comu-

¹⁸ P. CHÁVEZ, "Vita salesiana nell'Europa d'oggi", p. 231.

¹⁹ "Lettera di Sua Santità Benedetto XVI a Don Pascual Chávez Villanueva", in CG26 n. 5.

²⁰ P. CHÁVEZ, "Per una rinnovata presenza salesiana in Europa", p. 204.

nità in cui saranno stati accolti in comunità multiculturali. Per renderle veramente interculturali è necessario un cammino interiore di conversione da parte dei confratelli europei. Essi dovranno ricevere il confratello missionario come fratello nella vita comune e stretto collaboratore nella nostra missione salesiana. Questa interculturalità che crea comunione nella diversità è già via efficace di evangelizzazione²¹.



III. LE SFIDE PER IL FUTURO

Solo per nostra informazione, nel 1990 i Provinciali Verbiti (SVD) d'Europa adottarono quello che chiamano '*Roscommon Consensus*' aprendo la porta delle loro Province in Europa ai Verbiti non-europei. Il loro 14° Capitolo Generale nel 1994 lo accettò come orientamento congregazionale. Nel 2016 c'erano 258 missionari SVD in Europa da 22 Paesi non-europei. Molti di loro erano in formazione iniziale (teologia) nelle loro case di formazione in Europa²².

Le statistiche disponibili a noi mostrano che dal 2000 al 2022 sono stati inviati in Europa 176 missionari salesiani. Di questi 112 (64%) sono rimasti come missionari nel Continente; 38 (22%) sono rientrati nella propria Ispettorìa; 18 (10.5 %) sono usciti dalla Congregazione; 8 (5%) sono passati ad altre missioni.

²¹ Ibid., p. 215.

²² M. ÜFFING, "25 anni di presenza dei missionari SVD in Europa", in *Missionari Salesiani in Europa*, p. 139.

Le sfide

Ci sono diverse sfide per il futuro: la sfida del contesto socio-culturale europeo, la sfida del secolarismo europeo, ecc. Qui ci limitiamo a focalizzarci sulle sfide interne dal punto di vista missionologico. Ciò che Don Chávez aveva segnalato 15 anni fa, è ancora presente oggi: “tanti ancora non vedono l’urgenza del ‘Progetto Europa’, non riescono a capirlo, o non si sentono di avere forza per sostenerlo. Ci vorrà un cambio di mentalità nei confratelli dell’Europa, perché si aprano alla diversità e imparino ad assumerla con gioia in comunità”²³.

- **Le ‘missioni’ non solo in termini geografici**

Questa è legata alla mentalità che considera ‘missioni’ il luogo geografico dove c’è povertà e l’Europa come il centro che invia missionari agli altri Paesi, non come continente che ha bisogno di missionari. Alcuni considerano come un’offesa la presenza dei missionari oppure il dire che si inviano missionari in Europa. Il missionario è colui che è inviato (dal latino *missio*, *mittere*) ad annunciare il Vangelo. Dunque, il confratello che è inviato dal Rettor Maggiore a continuare la nostra attività di evangelizzazione e di educazione in Europa è missionario nel senso più completo del termine, come quelli inviati in Africa, America, Asia o Oceania. Sono destinati in forma definitiva ad un’Ispezione (*Cost.* 159) e, come tutti i missionari, sono inviati non solo per rispondere al bisogno di personale ma, soprattutto, per contribuire al dialogo interculturale, all’inculturazione della fede e del carisma e per innescare processi che possano generare nuove vocazioni locali. Una volta arrivati nella loro destinazione, si integrano

²³ Ibid., p. 204.

nella chiesa locale, e nella vita e nel progetto educativo-pastorale salesiano (PEPS) dell'Ispettorato, arricchendole con i loro doni personali, il loro zelo apostolico e la loro sensibilità missionaria²⁴.

Tuttavia, molti fanno ancora fatica nell'accettare che "oggi 'le missioni' non possono essere comprese solo in termini geografici, di movimento verso 'le terre di missione' come una volta, ma anche in termini sociologici, culturali e, perfino, di presenza nel continente digitale. Oggi i missionari provengono dai cinque continenti e sono inviati ai cinque continenti. Dunque, le missioni si trovano dovunque ci sia bisogno di annunciare il Vangelo"²⁵. Sebbene questo movimento missionario multidirezionale avvenga già in molte diocesi e congregazioni, questo cambio di paradigma missionario esige ancora da molti confratelli un cammino di conversione della mente e del cuore per appropriarsene.

• **Accoglienza, Assimilazione, Integrazione**

Generalmente nelle ispezioni in cui i confratelli sono stati preparati, il 'Progetto Europa' è apprezzato, ed i missionari che arrivano vengono accolti fraternamente. In queste Ispettorie c'è una buona accoglienza ed accompagnamento iniziale dalla parte degli ispettori. Questi si interessano personalmente anche della loro salute oltre che dell'assicurazione, del soggiorno e delle altre cose amministrative e soprattutto della loro crescita personale. Spesso un membro del consiglio ispettoriale viene incaricato di accompagnare questi nuovi arrivati.

²⁴ Cf. A. MARAVILLA, "La Vocazione missionaria salesiana. Riflessioni, processi ed orientamenti operativi", in ACG 437, p. 59.

²⁵ Ibid., p. 55.

Ovviamente, la formazione permanente dei salesiani locali per il 'Progetto Europa' è una sfida cruciale. Bisogna spiegare e riesplorare l'obiettivo del 'Progetto Europa' e dire chiaramente che i nuovi confratelli sono inviati dal Rettore Maggiore (quindi sono 'missionari') per appoggiare la rivitalizzazione endogena del carisma all'interno delle Ispettorie e non solo per sostituire salesiani o rinforzare opere che le forze locali non possono più portare avanti.

A livello ispettoriale e locale ci sono tre fasi importanti che dipendono molto sia dall'accompagnamento dei missionari, sia dalla preparazione dei confratelli europei:

L'accoglienza – il missionario viene accolto fraternamente e viene fatto sentire accolto nella sua nuova Ispettoria e realtà, attraverso un aiuto a lui offerto per la comprensione del nuovo contesto socioculturale. Come si fa in tutti i nostri contesti missionari (Africa, America, Asia, Oceania), una volta arrivati, questi missionari non dovrebbero essere continuamente chiamati "missionari", come se appartenessero ad un'*élite* di confratelli privilegiati. Ormai sono confratelli come tutti i confratelli nell'Ispettoria.

L'assimilazione – Il confratello missionario viene guidato a comprendere, apprezzare e partecipare gradualmente alla vita e alle attività pastorale dell'Ispettoria.

L'integrazione – Il confratello missionario, tenendo conto dei suoi doni e delle sue capacità personali, è coinvolto nei diversi livelli di animazione e di governo dell'Ispettoria.

- **Selezioni e formazione permanente dei missionari**

Permangono tuttavia le sfide riguardanti la selezione dei missionari per Europa, la loro preparazione linguistica e culturale, la loro capacità di inserimento, il loro apprendimento del linguaggio teologico di un paese europeo specifico. Un'altra grande sfida è al livello di comunità locale: il tipo d'accoglienza e le modalità di accompagnamento da parte dei direttori delle comunità che accolgono i missionari sono decisivi.

Nella dinamica dei processi formativi per il 'Progetto Europa' nell'Ispettorato, i membri del Settore Missioni sono disponibili ad appoggiare alcuni momenti formativi a livello ispettoriale o per gruppo di Ispettorie.

CONCLUSIONE

Il 'Progetto Europa' non è paragonabile agli altri progetti missionari della nostra Congregazione. Essere missionari in un'Europa secolarizzata pone notevoli sfide interne ed esterne. La buona volontà non basta. Bisogna preparare i missionari ad essere aperti e capaci di capire bene la popolazione e la cultura europea. Non possiamo però ritirarci in una pastorale di mantenimento o, peggio, cedere all'accidia pastorale, o a una psicologia della tomba. Noi siamo portatori di speranza: attraverso la nostra fede e la nostra vita salesiana entusiasta promuoviamo la rivitalizzazione endogena del carisma salesiano.

Guardando indietro con gli occhi della fede ci rendiamo conto che attraverso il lancio del 'Progetto Europa' lo Spirito stava preparando la nostra Società Salesiana per affrontare la nuova realtà dell'Europa, in modo da poter essere più consapevoli delle nostre

risorse e come pure delle sfide, e con speranza per rilanciare il carisma salesiano nel Continente. Solo con la fede possiamo riconoscere il 'Progetto Europa' come segno tangibile della presenza attiva dello Spirito nella nostra Congregazione, il quale "la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche" (Cost. 22)

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE

- *Il 'Progetto Europa' è compreso dai confratelli della nostra Ispettoria?*
- *Quali sono le sfide e le opportunità del 'Progetto Europa' nella nostra Ispettoria?*
- *(Per coloro che hanno ricevuto missionari)
Come possiamo aiutare i nostri missionari del 'Progetto Europa' nel processo di accoglienza, assimilazione ed integrazione?*